

23/04/2019



L'Arena

SOCIAL IN SUBBUGLIO. Per una foto pubblicata a Pasqua. E l'aggiunta di Luca Morisi: «Fango su di noi, ma siamo armati»

Salvini con il mitra su Facebook Scoppia il caso del suo stratega

Il vicepremier difende il consigliere: «Chiacchiere fondate sul nulla»
E rilancia la leva obbligatoria. Ma il ministero della Difesa lo blocca

Marcello Campo
ROMA

«Polemiche fondate sul nulla. Stamani hanno polemizzato anche sui peluche. Se la sinistra si attacca alle foto per polemizzare vuol dire che stiamo lavorando bene». Matteo Salvini, da Pinzolo, tira dritto sulla bufera scoppiata in seguito alla sua foto col mitra in mano, pubblicata su Facebook nel giorno di Pasqua dal suo spin doctor Luca Morisi. Nello stesso post, sopra la foto, Morisi aveva scritto: «Vi siete accorti che fanno di tutto per gettare fango sulla Lega? Si avvicinano le Europee e se ne inventeranno di ogni tipo per fermare il Capitano. Ma noi siamo armati e dotati di elmetto!».

Parole forti che hanno provocato una bufera sui social e la reazione violenta da parte delle opposizioni, unite nel chiedere l'allontanamento di Morisi dal Viminale.

Nel mondo del web i difensori del ministro dell'Interno ricordano che in fondo è normale che si faccia una foto con armi che appartengono alle forze dell'ordine, viste le sue competenze. I suoi critici, invece fanno notare che un'immagine di questo tipo, proprio nel giorno di Pasqua, stride con le parole del Papa, contrarie alla violenza e alle armi e soprattutto contrastano con le immagini di morte che vengono in queste ore dallo Sri Lanka sotto attacco terrorismo.

Durissimo Roberto Saviano, secondo il quale «Morisi

Dura reazione di Saviano: «È un messaggio chiaro e diretto a chiunque critichi Salvini»



Le foto trattate Facebook ANSA

decide di minacciare l'opposizione con un'immagine che lascia poco all'immaginazione: Salvini armato e con dietro uomini in divisa. Messaggio chiaro - attacca l'autore di Gomorra - per chiunque lo critichi, eloquente e agghiacciante. Luca Morisi è una persona pericolosa, ma di questo pericolo dovrebbe occuparsi il suo datore di lavoro. Difficilmente lo farà». Anche il Pd, con Pina Picierno, chiede al leader della Lega di «prendere le distanze» dal suo collaboratore. «Il ministro dell'Interno - sottolinea l'euro parlamentare Dem - non può permettere che si istighi alla violenza, specie sui social». Per Michele Anzaldi del Pd, l'immagine del segretario leghista con il mitra «ricorda quella di Saddam Hussein». Nicola Frattoni de La Sinistra osserva

che il responsabile comunicazione del vicepremier leghista debba essere allontanato dal ministero, per aver lanciato «un messaggio minaccioso, pericoloso, istigatore di possibili future violenze». Proteste che tuttavia non hanno sortito effetto: il post non è stato cancellato e il titolare del Viminale non ha buttato ciglio sulla condotta del suo autore.

Anzi, anche a Pasquetta, il ministro apre un nuovo fronte polemico, rilanciando l'ipotesi di reintrodurre la leva militare obbligatoria «magari nel corpo degli alpini». «Da settembre - afferma in un comizio sempre da Pinzolo - l'educazione civica diventerà materia obbligatoria nelle scuole e inoltre dovremo anche reintrodurre il servizio militare obbligatorio, magari nel corpo degli alpini». Ipote-

si però bocciata sul nascere dalla Difesa. «Pensiamo al futuro non al passato e del resto - spiegano fonti del ministero di via Venti Settembre - il ministro Trenta è già stato molto chiaro: il ritorno alla leva obbligatoria è un'idea romantica ma inapplicabile, visto che le dinamiche sono cambiate e oggi il Paese vanta dei professionisti tra le forze armate». Anche l'ex ministro Dem Roberta Pinotti liquida le proposte come «stupidiaggini». «Il tema invece - osserva - è lavorare a un impegno di tutti i ragazzi e le ragazze in un servizio civile obbligatorio, che io immagino europeo. Un progetto qualificante, che dia un senso condiviso dell'essere comunità. Su questo sarebbe importante lavorare - conclude - invece di lanciare slogan inattuabili e propagandistici».

L'inchiesta

Siri sarà sentito presto In Procura

«Non so se sia un caso che mentre il centrodestra, e soprattutto la Lega, vincono e convincono, ci siano iniziative giudiziarie di questo genere». Il ministro dell'Interno Matteo Salvini pronuncia la frase durante un comizio a Pinzolo, in Trentino, e si riferisce al sindaco del paese, Michele Cereghini. Su di lui pesa un divieto di dimora per un'inchiesta che riguarda anche un appalto sulle luci natalizie. Ma è chiaro che il ragionamento vale pure per il caso del sottosegretario leghista ai Trasporti, Armando Siri, indagato dalla procura di Roma per corruzione, insieme all'imprenditore Paolo Arata, responsabile Ambiente del Carroccio. Una vicenda che è diventata terreno di scontro asprissimo tra gli alleati di governo.

L'indagine ruota attorno a una presunta tangente da 30 mila euro «data o promessa» a Siri in cambio di una modifica al Def 2018 sugli incentivi al mini-eolico. Ci sarebbero propagandisti che arrivano in Sicilia, a Vito Nicastri, imprenditore dell'eolico sospettato di essere tra chi finanzia la latitanza del boss Messina Denaro. Siri ha già chiesto di essere sentito dal pm: il suo avvocato Fabio Pinelli dovrebbe incontrare i magistrati a metà settimana e verrà individuato il giorno dell'interrogatorio. Ma nel governo continuano le tensioni e Cingolletti insiste: «Conte deve dare un segnale alle forze politiche e al Paese, Siri deve uscire dall'esecutivo. Se non lo fa volontariamente, sia Conte a pretendere le dimissioni - dichiara Primo Di Nicola, vicepresidente del Movimento al Senato.

Kamikaze si fanno esplodere in chiese e hotel. Gruppo locale, ma aiutato dall'estero Un ultimo ordigno scoppia mentre gli artificieri lo disinnescano. Polemiche sugli 007

Eloisa Gallinaro
ROMA

C'è l'ombra della Jihad sulle stragi di Pasqua che in Sri Lanka hanno provocato 290 morti e 500 feriti, vittime delle esplosioni che hanno sventrato chiese e alberghi in una micidiale sequenza perfettamente sincronizzata. Erano le 9 di mattina (le 6 in Italia), quando almeno sette kamikaze del National Thowheed Jamath - gruppo islamico locale al quale il governo ha attribuito la responsabilità degli attentati - hanno scatenato l'inferno in tre chiese e tre resort di lusso nella capitale Colombo. Altre due esplosioni hanno colpito subito dopo due edifici nei quartieri Dehiwala e Orugodawatta della capitale. Il pianto dei sopravvissuti e le urla dei feriti hanno accolto soccorritori e militari che si sono trovati davanti allo scempio di corpi smembrati dei fedeli riuniti per le celebrazioni pasquali e dei turisti che affollavano gli hotel. Gli stranieri rimasti uccisi sono tra i 35 e i 40: nel bilancio provvisorio ci sono britannici, americani, cinesi, olandesi, danesi, un giapponese. «Finora non risultano vittime italiane - si apprende da fonti del ministero degli Esteri - ma prosegue il lavoro dell'Unità di Crisi della Farnesina e dell'ambasciata d'Italia a Colombo per le opportune verifiche». L'intero Paese è sotto shock e il terrore non ha dato tregua neppure a Pasquetta, quando è esploso - nei pressi di un'altra chiesa di Colombo - un ordigno all'interno di un

furgone che gli artificieri stavano cercando di disinnescare. Leggermente ferito da una scheggia anche il giornalista di Repubblica Raimondo Bultrini. Quasi in contemporanea la polizia ha trovato 87 detonatori vicino alla principale stazione di autobus della capitale. Una catena di sangue organizzata troppo bene per essere improvvisata. Una tecnica del terrore troppo sofisticata per essere confinata nell'angusta struttura di un gruppuscolo finora quasi sconosciuto. I terroristi si sono mimetizzati tra i fedeli in preghiera e fra i turisti. Uno degli attentatori suicidi dell'hotel Cinnamon «si è messo in coda per la colazione speciale di Pasqua, ha aspettato il suo turno con il piatto in mano fino al momento di essere servito e solo allora ha fatto detonare l'esplosivo», ha raccontato uno dei responsabili dell'hotel spagnolo El Mundo. E mentre il governo si rimpallava le responsabilità sulle falle dell'intelligence e i buchi nella comunicazione nonostante i «warning» giunti almeno da due settimane, la polizia ha arrestato 24 sospetti. I servizi di sicurezza «avevano le informazioni», ma non hanno agito, ha detto in una conferenza stampa il portavoce del governo Rajitha Senarathne che ha avanzato l'ipotesi di una rete internazionale molto più ampia. «Non crediamo che questi attacchi siano opera di un gruppo di persone nell'ambito di questo Paese», ha aggiunto, sottolineando che «c'è una rete in-



L'interno devastato della chiesa di S. Sebastiano a Negombo (Ansa/Agf)

ternazionale senza la quale questi attacchi non potevano avere successo». Il presidente Maithripala Sirisena, si legge in un comunicato, chiederà «l'assistenza di Paesi stranieri» per le indagini. Nessuno ha rivendicato gli attacchi, ma sui social affiliati all'Isis, i sostenitori del califato

inneggiano alla strage e possono pregliere affinché «Allah accolga» gli attentatori. Per l'intelligence Usa la strage del National Thowheed Jamath si ispira nell'Isis, anche se l'unico episodio di rilievo del gruppo radicale islamico è stata la vandalizzazione, l'anno scorso, di alcune sta-

tue del Buddha. Intanto il governo di Colombo ha dichiarato lo stato d'emergenza nazionale e ha attribuito all'esercito gli stessi poteri che avrebbe in caso di guerra. Bloccati i social network in tutto il Paese per evitare il diffondersi di fake news. Unanime il cordoglio del mondo. •

UCRAINA. Il neoletto, incoronato da una valanga di voti di protesta, promette: «Non vi deluderò». Il plauso degli Usa e dell'Unione Europea

Zelensky, l'ex comico è il presidente

Cauti il commento da Mosca: «Ora è presto per le congratulazioni di Putin, lo giudicheremo dalle sue azioni», ha detto il portavoce del Cremlino Peskov

Mattia Bernardi Begnoli
MOSCA

«Grazie a tutti, non vi deluderò mai». Vladimir Zelensky ce l'ha fatta. L'ex comico è diventato presidente in pieno «a valanga». Gli exit-poll sono stati infatti confermati dai voti veri e l'Ucraina ora si prepara a cambiare pagina. Le aspettative sono altissime, date le promesse - senza troppi dettagli - «largite» a destra e a manca in campagna elettorale. I leader mondiali hanno fatto a gara a congratularsi con lui e i messaggi sono piovuti copiosi da Washington, Bruxelles, Parigi e Berlino. Ma non da Mosca. «È troppo presto per parlare di congratulazioni di Putin a Zelensky», ha commentato il portavoce del Cremlino, che ha rilasciato una dichiarazione in palese e smaccato ritardo. «Lo giudicheremo dalle sue azioni», ha detto Dmitri Peskov sottolineando come sul

voto pesi come un macigno l'esclusione degli oltre tre milioni di ucraini residenti in Russia. Lo spettacolo democratico dell'alternanza del potere non è d'altra parte passato inosservato nel Paese dove il presidente è sadamente in sella da quasi 20 anni, tant'è vero che Alexei Navalny, il blogger ormai leader dell'opposizione, si è complimentato con gli ucraini per la regolarità del voto, «arso dalle cure partitiche».

Non ha caso lo stesso Zelensky si è rivolto ai «vicini» dello spazio ex-sovietico esortandoli a prendere esempio dall'Ucraina: «tutto è possibile». Ecco, il commento piccato del Cremlino forse si può spiegare anche da questo punto di vista.

Sta di fatto che per Zelensky ora inizia il lavoro vero. Le analisi post-voto si sprecano e c'è chi, come Vladimir Pastukhov, ricercatore presso l'University College di Londra, va oltre la lettura del voto di protesta contro tutto e tutti e sottolinea come la posizione radicale post-rivoluzionaria della lotta senza quartiere a Mosca sia di fatto appoggiata «da un terzo della popolazione» e che la maggioranza, dopo cinque anni di guerra, sia «pronta a un compromesso» pur di tornare a una vita normale. Zelensky

insomma più che un fantoccio del Cremlino sarebbe solo espressione di un'ala più moderata della società. Si vedrà.

L'ex comico ha promesso ora «una guerra d'informazione» contro la Russia sul Donbas e questo, secondo il noto politologo russo Evgheny Minchenko, per Mosca equivale a una sfida. «Zelensky fa parte di una nuova generazione, ha una squadra creativa capace di dar vita a un prodotto più interessante». Di nuovo, si vedrà. Ora la prima sfida è «immergere» la verticale del potere ucraino, nominare nuove cariche (come il procuratore generale) e, soprattutto, trovare un'intesa col Parlamento.

Le elezioni politiche infatti sono in calendario per ottobre e in aula Zelensky non ha uomini suoi. E dunque i suoi provvedimenti potrebbero tutti essere bloccati.

Yulia Tymoshenko, ex premier e zarina del gas gran esclusa al primo turno delle presidenziali, ha già detto che ora il governo dovrebbe «dimettersi» perché il Paese ha votato per il cambiamento e l'esecutivo «non può stare lì altri sei mesi». Lei in Parlamento di deputati ne ha e con già sente profumo di accordo. Anche questa è democrazia. •



Vladimir Zelensky festeggia la vittoria nel suo quartier generale a Kiev (Ansa/Agf)

MACEDONIA. Ballottaggio il 5 maggio

I due candidati alla pari Affluenza bassa, 41,8%

SKOPJE

L'elezione del nuovo presidente macedone, il primo dopo l'accordo con la Grecia sul cambio di nome del Paese in Macedonia del nord, si deciderà nel ballottaggio del 5 maggio prossimo fra il candidato governativo Stevo Penardovski e la rappresentante dell'opposizione conservatrice Gordana Siljanovska-Dav-

kova. Nel primo turno infatti nessuno dei tre candidati in lizza - il terzo era l'opponente della minoranza albanese Blerin Reka - ha raggiunto il 50% più uno dei voti. Penardovski e Siljanovska-Davkova, come ha riferito la commissione elettorale, hanno ottenuto una percentuale di consensi pressoché analoga, 42,85% il candidato di governo rispetto al 42,24% della rivale dell'opposizione. A

Reka è andato il 10,57% dei voti, che molto probabilmente saranno decisivi fra due settimane per decretare il successo dell'uno o dell'altro candidato al ballottaggio. L'affluenza alle urne è risultata bassa, solo il 41,8% dei poco più di 1,5 milioni di aventi diritto. Nelle ultime presidenziali del 2013 la partecipazione era stata del 48,86%. Gli osservatori di Osce e Consiglio d'Europa hanno dato oggi un giudizio positivo sull'andamento del voto, parlando di elezioni regolari e ben organizzate e con gli elettori liberi di poter fare la loro scelta. •

Tra le prime sfide, la promessa di una «guerra di informazione» contro la Russia sul Donbas

FI
T
S
I
E

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

CEREA. La manifestazione Defend Europe nell'Area Exp di sabato sera con mille partecipanti provenienti anche dall'estero si è tenuta nel giorno della nascita del dittatore

Notte per Hitler, bufera sul concerto

L'opposizione attacca la maggioranza per lo spazio concesso agli skin
Sindaco Franzoni e organizzatori: «La data è soltanto una casualità»

Francesco Soudert

È bufera attorno al concerto promosso dall'associazione Veneto Fronte Skinheads e tenutosi in Area Exp il 20 aprile scorso, giorno della nascita del dittatore nazista Adolf Hitler. «Kaduno di nazi-fascisti provenienti da tutta Europa? No, era solo un concerto di chi si riconosce nell'Europa dei popoli governata da poteri forti non eletti. Gli organizzatori per primi hanno detto che la data era solo una casualità. Con queste parole il sindaco di Cerea Marco Franzoni replica alle accuse di Alessia Rossignoli e Paolo Bruschetta, i due consiglieri d'opposizione che per primi hanno denunciato quanto stava avvenendo sabato scorso nel polo fieristico ovestano e che chiedono chiarimenti nel prossimo consiglio comunale. «Ci sono delle leggi», afferma il primo cittadino, tessendo da quattro mesi con la Lega e con un passato da militante in Alleanza Nazionale, «ma c'è soprattutto una Costituzione che permette, all'interno e nel rispetto di questa, la libera circolazione delle idee, anche di quelle più scomode al sistema omologato di pensiero».

«Vogliamo pensare che il

concerto si sia tenuto entro questi limiti», prosegue Franzoni, «e lontano da nostalgie del passato o logiche razziste che non ci appartengono». L'evento Defend Europe sui social network era promosso come il raduno pasquale dell'associazione «Veneto Fronte Skinhead». «È una manifestazione», riferiva sabato scorso a margine del concerto Giordano Canciano, portavoce del sodalizio, «che organizziamo in questo periodo perché per chi viene dall'estero è più facile spostarsi sotto le festività pasquali, che fosse anche il compleanno di un dittatore è una casualità, non ci interessa festeggiare uno nato nell'800».

Per conoscere la location, tenuta riservata, occorreva mandare un messaggio al numero di telefono indicato sulle pubblicità. All'appuntamento che ha visto circa 1.000 partecipanti, hanno preso parte nove band vicine all'estrema destra: Fortress, Gesta Bellica, Sleipnir, Jolly Rogers, Squadron, Katastrof Arvan Rock, Acciolo Vincenzo, L'W Band e Snifrid. Sul perché l'Area Exp, luogo di proprietà comunale gestito da La Fabbrica, l'ente partecipativo di totale proprietà del Comune, sia stata concessa Franzoni è chiaro.

«L'organizzatore è l'associa-



Il padiglione con il pubblico accorso alla chiamata del Veneto Fronte



Lo striscione del Veneto Fronte Skinheads a Cerea



Il palco montato per il concerto di sabato sera che si è tenuto a Cerea nell'Area Exp

zione culturale RockAForTe di Salizole», spiega il sindaco, «che mesi fa aveva chiesto a La Fabbrica le date disponibili con relativo preventivo di spesa per affitto spazi di un padiglione per un concerto e non per comizi o propaganda». «È stato un concerto, aggiunge Franzoni, «non aperto al pubblico bensì ad invito degli stessi organizzatori, questo è il motivo perché non è stato pubblicizzato. Si sono esibite più band rock attorno un unico messaggio che ha caratterizzato l'evento: Defend Europe, come volontà di riconoscersi in

un'Europa dei popoli contro un'Europa tecnocratica, questo era quanto di nostra conoscenza e a queste condizioni abbiamo concesso l'uso dello spazio pubblico». Per il primo cittadino le polemiche sono solo una strumentalizzazione politica dei suoi oppositori.

«Gli organizzatori hanno rispettato tutte le prescrizioni», dichiara Franzoni, «spaziando regolare affitto e lasciando i locali in perfetto stato, tutto il resto rientra in un polverone politico abilmente sollevato dalla sinistra crotiana che tira in ballo complean-

ni di dittatori, smentiti dagli stessi organizzatori, ideologie già sconfitte dalla storia, o testis di razzoni che nemmeno avranno ascoltato». Nessuna retromarcia quindi da parte della maggioranza che anzi rilancia: «In Area Exp e in generale negli spazi pubblici del nostro Comune si è sempre dato spazio alle più diverse e opposte espressioni culturali, politiche e sociali. Questo è ciò che continueremo a fare, nel rispetto di tutte le leggi e di tutta la sensibilità», conclude il sindaco. ■

I 4 MCLMNDIA | L'aspiuereario fuonzerato dalla primatoe fuacata in una trattoria, 25 anni fa. I poliziotti li c'eravano.

Otto donne hanno sfidato la malattia e ora affrontano decine di chilometri di corsa «Diamo speranze di guarigione». Sabato in gara a Madrid per finanziare la ricerca

Paola Dalli Cani

Otto volte, otto storie ed otto testimonial viventi di come la ricerca abbia reso sempre di più il cancro una malattia curabile: condividono una storia di malattia al femminile e anche un sì, quello di trasformarsi in maratonete per promuovere un corretto stile di vita e mettere insieme fondi che consentano alla ricerca che ha loro salvato la vita di poter fare questo dono anche ad altre donne. Sono le otto ambasciatrici in rosa della Fondazione Umberto Veronesi, le Pink ambassador, sette veronesi ed una bresciana che costituiscono il «Pink is good running team 2019» a Verona.

Sono le ragazze (in media quarantaseienne) che da gennaio si allenano due volte la settimana tra Gavagnin, in città, ed impianti sportivi di Bussolengo: nessuna di loro è una maratoneta eppure hanno un obiettivo sportivo davanti, cioè lottava Moonlight Half Marathon che si correrà in notturna a Jesolo il prossimo 26 maggio.

L'altra maratona è quella che «corrono» sul portale retdelldono.it (basta digitare pinkisgood-running team e cercare i loro profili tra i fundraiser), dove ognuna porta avanti una raccolta fondi al termine della quale saranno

finanziate borse di studio e progetti di ricerca. Lì sul web, in pista e raccontandosi, loro ci hanno messo la faccia. Sono Elisa Neriotti (di Arcole), Giulia Lasagni (di Castelnuovo), Stefania Padovani (di Negrar), le «cittadine» Nicoletta Spataro, Ilaria Scamperle, Antonella Fravezzi, Antonietta «Tony» Cesaraccio e Giovanna Zanardelli che arriva da Botticino, nel bresciano.

Dell'esistenza dell'iniziativa Pink is good sono venute a conoscenza nei modi più diversi e tutte hanno deciso di scommettere su se stesse candidandosi a diventare una Pink ambassador.

«Non sapevo nulla di loro che, in più d'una, per prima cosa mi hanno detto di non aver corso nemmeno per un chilometro: beh, ho risposto, ne mancano solo 21!». Le descrive così Marco Testoni, il preparatore a cui la Fondazione le ha affidate, che è anche docente all'istituto Berti di Soave: è uno dei coach professionisti Fidal che la Fondazione mette a disposizione, assieme ad un nutrizionista e ad uno psicologo, dei team organizzati in giro per l'Italia. «Otto profili tutti diversi, era una sfida far incontrare le nostre motivazioni: la loro mi ha colpito moltissimo. Loro non mollano».

«Non mollo perché anche se dopo la malattia resti un



Le otto maratonete che hanno sconfitto il cancro e corrono per aiutare la ricerca

po' zoppa», dice Antonella, «volevo dimostrare che si può reagire, che ci si deve sentire importanti per quello che si è, non per quello che succede».

Ognuna di loro ha un suo perché: «Non corro per me», confida Nicoletta, «porto nelle gambe e nel cuore le amiche che non ci sono più e corro per chi domani si potrebbe inciampare e deve sapere che non morirà».

Giulia e Giovanna sono le prime che correranno per la ricerca: sabato saranno loro la rappresentativa veronese, per Pink is good, alla mezza maratona di Madrid. «Voglio essere io la motivazione per chi è in terapia», dice, ri-

guardo i suoi 21 chilometri, Giulia. «Voglio che sia chiaro che questa storia, il cancro, ha un inizio e una fine. Voglio dire a tutte che se ne esce se ci si concentra sul qui ed ora». «Corro per sostenere i ricercatori», le fa eco Giovanna, «corro per tutte le donne che vivono oggi il dolore e la fatica che ho vissuto io, corro per chi come me ha imparato a lottare. Corriamo insieme per sostenerci, per superare i nostri limiti».

Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Stefania: «Voglio dare speranza, voglio che chi mi vede dica "se ce l'ha fatta lei ce la faccio anche io": è poi una sfida personale, è ancora una volta mettersi in gioco

e ridere, ciò che aiuta ad uscire dai tunnel in cui ci si infilava. E poi c'è Ilaria, che confessa un odio cordiale per la corsa ma batte il pugno: «Di sfide ne ho affrontate tante, ma questa l'ho scelta io».

E infine c'è Elisa che in una sola frase mette tutto: «Volevo una prova per poter dire ce la faccio ancora, volevo dire a tutti che il tipo di tumore che 25 anni fa si è portato via Paola, la mia mamma, grazie alla ricerca oggi le avrebbe permesso di essere qui a correre al mio fianco».

Al traguardo ci arriveranno tutte, incoraggiandosi, aspettandosi se serve: ce l'hanno scritto anche sulle magliette: «Niente ferma le donne!». ■

U
C
F
D
i
c
P
S
Z
U
d
i
c
u
P
r
i
a
f
u
s
i
t
i
d
u
e
r
g
p
t
N
n
(
R
t
b
s
g
s
o
e
F
r
a

Assessore alla cultura, poltrona che scotta

Possibile rimpasto, con Briani in uscita. Ma tre dossier caldi (e urgenti) restano sul tavolo

VERONA Una poltrona che scotta, in tutti i sensi. Si saprà probabilmente solo il 30 giugno chi gestirà l'assessorato alla Cultura, a Palazzo Barbieri, ma intanto ci sono dossier importantissimi (ed urgenti) da seguire. L'assessore in carica, Francesca Briani, non ha più la fiducia del movimento politico Verona Domani, che l'aveva indicata al sindaco Federico Sboarina. Il conseguente rimpasto di giunta avverrà dopo le elezioni europee, e coinvolgerà anche l'assessore di Verona Pulita, Edi Maria Neri.

Sboarina s'è preso qualche settimana per capire come si assesterà il piccolo terremoto, dopo il 26 maggio. Intanto però, proprio l'assessorato alla Cultura deve indicare la rotta da seguire su almeno tre temi di rilievo. C'è da chiudere la lunghissima vicenda della «nuova» Casa di Giulietta, il cui ingresso sarà spostato nella vicina palazzina Arma-



In bilico Francesca Briani

ni, mantenendo l'uscita dall'androne attuale. Ma il progetto va completato, va scelto cosa mettere nella parte museale, vanno decisi i dettagli. E resta aperta una porticina (piccola) all'ipotesi di portare invece l'uscita al Teatro Nuovo, per liberare definitivamente via Cappello dalla res-

sa. Proprio questo tema ci porta direttamente all'altra questione aperta, la scelta del nuovo direttore dell'Estate Teatrale Veronese, incarico per il quale, in passato, si era molto parlato di Paolo Valerio, anima e mente proprio del Nuovo. L'apposita commissione giudicante, presieduta dal professor Luigi Allegri, dell'Università di Parma, si riunirà a giorni.

Terzo dossier, quello legato alla creazione del grande Museo della Città, che Fondazione Cariverona intende creare collegando Castel San Pietro, il museo archeologico del Teatro Romano e Palazzo del Capitano. Il presidente Mazzucco ha spiegato con chiarezza che per Cariverona esiste «l'obbligo», non solo l'opzione, di far sì che i palazzi creino un reddito». E anche di questo parleranno l'assessore alla Cultura e la direttrice dei musei, Francesca Rossi, nelle

riunioni dell'apposita commissione, creata da Cariverona accanto a quella che si occupa della sostenibilità economica dell'intero Piano Fulin sul futuro dei palazzi di proprietà della Fondazione.

Tornando alla politica, solo voci di corridoio sui nomi dei possibili nuovi assessori. Per Verona Domani si è parlato di Laura Guadagnini (Quarta Circoscrizione, ma candidata anche all'OdV di Amia) e di Lucia Poli. L'altro assessore in bilico, Edi Maria Neri (Verona Pulita), si è avvicinata a Verona Domani, complicando la questione. Unica cosa che pare certa è la definitiva rottura tra Michele Croce ed Sboarina, che venerdì si sono incontrati senza trovare intese. Croce aveva chiesto di sostituire la Neri ed anche di cambiare il presidente di Agec, ma Sboarina ha risposto con un «niet» su entrambi i versanti.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi rischia

● Francesca Briani, assessore alla Cultura, ha perso la fiducia del movimento Verona Domani, che l'aveva indicata al sindaco

● A rischio anche l'assessore alla legalità Edi Maria Neri, di Verona Pulita, in rotta con Michele Croce e avvicinatasi proprio a Verona Domani

Il pellegrinaggio



In 637 partiti sul treno per Lourdes con il vescovo

VERONA È stato l'anno della rinascita. E pensare che, dopo l'esperienza del 2018, volevano rinunciare al classico pellegrinaggio

Musica e politica

di Davide Orsato

Raduno «nazi-rock» nello spazio comunale, accuse e polemiche

Cerea, il sindaco si difende. Il caso finisce in Parlamento

■ CEREa Nessuno, sabato, si aspettava quel via vai. Un migliaio di persone, la maggior parte con un look inconfondibile: giubbotti di pelle, tette rasate. Qualcuno ha pensato a una festa della birra un po' particolare, altri a un moto raduno. Niente di tutto ciò: era un ritrovo internazionale di gruppi musicali di estrema destra, organizzato dal Veneto Fronte Skinhead. Il tutto in



Estremismo di destra L'evento organizzato nell'area Exp a Cerea. A sinistra, il fotogramma di un video circolato sui social



una data simbolica, il 20 aprile: 130 anni fa nasceva, nello stesso giorno, Adolf Hitler. Una coincidenza, hanno replicato gli organizzatori. In ogni caso «Defend Europe - Easter Fest» è stata una festa di Pasqua particolare, con gruppi come i Gesta Bellica, noti a Verona per i loro testi revisionisti, con una canzone che inneggia a Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine. Quindi i Katastrof, che propongono «rock ariano» a cui

in Svizzera è stato vietato un concerto. I polacchi Legion, i britannici Squadron, con il loro refrain «National Socialism is the only way», («il nazional-socialismo è l'unica via»). Nazi-rock? In molti rifiutano l'etichetta, ma i contenuti sono eloquenti. Nel Veronese non è la prima volta che viene organizzato un concerto del genere, ma quello di sabato a Cerea è destinato a lasciare un strascico di polemiche: la location, infatti, è comune

e si tratta di uno stabile di grande pregio: l'Area Exp, il più importante polo fieristico della Bassa Veronese, gestito da una srl, «La Fabbrica», di cui il Comune di Cerea è socio unico. Tutto in regola, fa sapere l'amministrazione della cittadina. Eppure, l'evento ha colto tutti di sorpresa: forse perché è stato tenuto in segreto fino a poche ore prima dello show. Gli interessati sapevano che Defend Europe si sarebbe tenuto «nel Nord Italia»,

verosimilmente in Veneto, nulla di più. Poi sabato mattina è stato diffuso un numero di telefono, a cui chiedere l'indirizzo. Un'organizzazione perfetta, perché se si fosse saputo di un'esibizione del genere, inevitabilmente, ci sarebbero state proteste, richieste di revoca. È già successo, molte altre: l'ultimo caso ha riguardato un concerto in onore di Jan Palach, con gruppi diversi, sempre di della galassia del movimentismo di



Businarolo Gruppi ispirati a un'ideologia violenta e razzista

Franzoni Si tratta di un processo alle intenzioni

destra. Le reazioni della politica non si sono fatte attendere: il Pd, con la deputata Alessia Rotta e il senatore Vincenzo D'Arienzio, fa sapere che porterà il caso in parlamento e, a livello locale, annuncia un'interrogazione in consiglio.

«Il calendario dell'Area Exp - sottolinea Alessia Rossignolo, consigliere comunale all'opposizione - dev'essere pubblico». Francesca Businarolo, deputata 5 Stelle e presidente della commissione giustizia lamenta il mancato intervento delle autorità: «davanti a gruppi che si ispirano a un'ideologia violenta e razzista». Il sindaco, Marco Franzoni, che guida una coalizione di centrodestra, respinge le accuse: «Si tratta di un processo alle intenzioni - replica - secondo una linea dettata dalla sinistra. Chi ha organizzato l'evento, l'organizzazione culturale RockAForTe, ha chiesto mesi fa l'autorizzazione. Non si sapeva del concerto? Era un evento a porte chiuse». E i contenuti? «Il messaggio - prosegue il primo cittadino - come volontà è contro un'Europa tecnocratica, della finanza e governata da poteri forti non eletti. La costituzione permette la libera circolazione delle idee, anche di quelle più scomode». Nella compagine della maggioranza figura anche un consigliere legato a Progetto Nazionale, sigla che vede tra i fondatori Andrea Migliorini, già presidente di Amia in quota lista Tosi. E già frontman dei Gesta Bellica. E c'è chi si chiede se questa connessione possa giocare un qualche ruolo.

© FOTOCOPIA/ANSA/REUTERS